

# PARTECIPAZIONE NELLE POLITICHE PER LA SOSTENIBILITÀ. IL CASO DEL FORUM PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE<sup>1</sup>

Giulio Moini, Edoardo Esposto

## Riassunto

*L'articolo riflette sul rapporto tra processi partecipativi e stakeholder engagement, alla luce della loro centralità nel dominio di policy, in continua espansione, della sostenibilità. La ricerca prende in esame un caso di studio, il Forum per lo Sviluppo Sostenibile, una piattaforma multi-stakeholder promossa, a partire dal 2017, dal Ministero per la Transizione Ecologica (MiTE). L'articolo discute i risultati preliminari dell'analisi empirica del processo, in via di completamento, di coinvolgimento degli stakeholders nel policy making della sostenibilità, con l'intenzione di contribuire al dibattito sulle potenzialità ma anche le possibili ambiguità della partecipazione applicata al campo delle politiche per lo sviluppo sostenibile.*

## Abstract

*The article seeks to clarify the relationship between participation and stakeholder engagement, in the light of their centrality in the burgeoning policy domain of sustainability. A case study is examined, the Forum per lo Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Forum), a multi-stakeholder platform created in 2017 by the Italian Ministry of the Ecological Transition (MiTE). The contribution presents the preliminary results of the empirical research on the ongoing stakeholder inclusion into sustainable policymaking. The case helps exploring the promises and perils of participatory processes applied to sustainable development.*

**Parole chiave:** Partecipazione, Inclusivo, Sostenibilità, Strategia nazionale di sviluppo sostenibile.

**Keywords:** Inclusive Policy Making, National Strategy for Sustainable Development, Participation, Sustainability, Stakeholder Engagement.

## Introduzione

L'onda lunga della partecipazione, avviatasi negli anni Novanta del Novecento, è apparsa sul punto di ritirarsi nel corso dell'ultimo decennio. La crescente centralità acquisita nel dibattito pubblico, politico e accademico dal tema della sostenibilità sembra però capace di rilanciarla. Come spesso accade, la traduzione di concetti e modelli in nuovi contesti di policy può produrre ambiguità definitorie e incertezze interpretative rispetto ai fenomeni osservati, con il rischio di ridurre l'utilità analitica di un costrutto teorico e incentivarne l'uso retorico.

L'articolo riflette sul rapporto tra processi partecipativi e governance delle politiche per la sostenibilità, a partire dal caso di studio del Forum per lo Sviluppo Sostenibile promosso dal Ministero per la Transizione Ecologica (MiTE). L'articolo discute i risultati empirici preliminari dell'analisi del processo, in via di completamento, di coinvolgimento degli *stakeholders* nel *policy making* della sostenibilità, con l'intenzione di contribuire al dibattito sulle potenzialità ma anche

le possibili ambiguità della partecipazione applicata al campo delle politiche per lo sviluppo sostenibile.

## Sviluppo sostenibile e partecipazione: un legame che viene da lontano

Gro Harlem Brundtland chiudendo nel 1987 il Report delle Nazioni Unite *Our Common Future* – ma noto in tutto il mondo come *Rapporto Brundtland* – si appella al ruolo fondamentale della società civile per spingere il mondo verso un percorso di sviluppo sostenibile. Questo concetto si basa sulla inseparabilità dell'ambiente naturale dal sistema delle azioni umane e sulla denuncia della sostanziale insostenibilità sociale e ambientale dei modelli di sviluppo di quel periodo. Da qui il legame, evidenziato con forza in quel Rapporto, tra molte questioni critiche per la sopravvivenza della specie e i problemi causati dai processi di sviluppo diseguale, dalla povertà e dalla crescita demografica (UN 1987: 7). A queste derive si contrappone un'idea di sviluppo sostenibile che dovrebbe

consentire di soddisfare i bisogni del presente senza pregiudicare la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Una visione che poggia sulla esigenza di eliminare le disuguaglianze e sulla crescita della partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche e su una effettiva e progressiva democratizzazione delle scelte su scala internazionale.

Il tema della partecipazione politica rimane quindi sullo sfondo di questo Rapporto che, vale la pena di notarlo, fu però costruito attraverso *public hearings* durati tre anni in cui furono coinvolti non solo esperti, politici, imprenditori, ma anche cittadini “ordinari”, giovani e esponenti della società civile organizzata.

Questa esigenza di potenziare la partecipazione dei cittadini alle scelte pubbliche relative alle strategie di sviluppo sostenibile trova in seguito una crescente istituzionalizzazione a partire dalla stesura dell’Agenda 21 dell’ONU, firmata dai rappresentanti degli oltre 170 paesi che presero parte alla Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992. Nel capitolo 23 dell’Agenda si afferma esplicitamente che «uno dei fondamentali pre-requisiti per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile è l’ampia partecipazione pubblica al policy making» e che nello specifico contesto «dell’ambiente e dello sviluppo è emerso il bisogno di nuove forme di partecipazione» (UN 1993: 270). Una centralità ulteriormente rimarcata nel capitolo 28 dell’Agenda, dedicato al ruolo delle amministrazioni locali all’implementazione delle attività previste, in cui si individua nella creazione delle cosiddette “Agende 21 locali”, basate sul coinvolgimento della società civile, delle organizzazioni no-profit e di quelle for-profit, uno strumento fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile. L’esigenza di puntare su processi di *policy making* inclusivo, che in precedenza rimaneva sullo sfondo, diventa agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso uno degli elementi fondanti delle politiche orientate allo sviluppo sostenibile.

Questo orientamento trova un’ulteriore occasione di rafforzamento nell’*Agenda 2030*, un programma di azione sottoscritto nel 2015 dai rappresentanti dei 193 paesi aderenti all’ONU, a partire dagli otto *Millennium Development Goals* individuati nel 2000. L’Agenda 2030 fissa 17 *Sustainable Development Goals* (SDGs) che dovrebbero essere raggiunti su scala globale entro il 2030 al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile. In particolare, tra i traguardi dell’obiettivo 16 (*Promote peaceful and inclusive societies for sustainable development*) si indica quello di garantire un processo decisionale responsabile, aperto a tutti, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli. Analogamente, solo per fare un ulteriore esempio, nell’ambito dell’obietti-

vo 11 (*Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable*) si sottolinea l’esigenza di potenziare un’urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile (UN 2015). Con l’Agenda 2030 si porta dunque a compimento il processo di istituzionalizzazione su scala globale, quanto meno dal punto di vista discorsivo, dei processi partecipativi per la costruzione delle scelte pubbliche (lungo differenti scale di azione) in tema di sostenibilità ambientale, sociale ed economica dello sviluppo.

Tale dinamica appare storicamente coerente con l’enorme diffusione delle nuove forme di partecipazione politica, a partire proprio dagli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, su scala globale e in ogni ambito di azione pubblica. Si tratta di forme di *policy making* inclusivo di tipo *top-down* (promosse cioè da attori istituzionali e in prevalenza su scale di prossimità), a basso contenuto ideologico, prevalentemente orientate al *problem solving*, a bassa conflittualità e organizzate da esperti e facilitatori dotati delle competenze tecniche utili per il *design* organizzativo dei processi partecipativi. La letteratura e la ricerca su tali pratiche hanno da tempo mostrato alcuni elementi di criticità di tali pratiche, che spesso mostrano una limitata capacità di impatto sui contenuti delle decisioni politiche, un’altrettanta limitata capacità di *empowerment* degli attori coinvolti (Sintomer e De Maillard 2007) e la possibilità di attivare processi di *social learning* tendenzialmente più bassa di quella auspicata tanto dagli attori politici quanto da quelli sociali (Garmendia e Stagl 2010).

In particolare, la possibilità di valutare criticamente la possibilità di attivare processi di apprendimento sociale – ovvero la capacità di attivare un cambiamento delle idee, dei sistemi di credenze e dei paradigmi che guidano la formulazione delle scelte pubbliche (Jenkins-Smith 1988; Sabatier 1988; Hall 1993) – attraverso lo strumento della partecipazione nell’ambito delle politiche per la sostenibilità, appare di grande rilevanza. Al tal fine è però importante definire con precisione le differenze tra forme diverse di *policy making*, a partire dalla distinzione tra partecipazione e processi di *stakeholder engagement*.

### **Partecipazione come stakeholder engagement?**

Per descrivere il complesso intreccio tra partecipazione e coinvolgimento degli *stakeholders* è utile, in primo luogo, considerare la straordinaria ascesa, sin dai primi anni del 2000, nel dibattito internazionale del concetto di *civil society* e l’importanza acquisita

dal tema del coinvolgimento della società civile nei processi istituzionali di decisione. Questa “reinvenzione” della società civile (Kaldor 2003) – che non è qui possibile discutere nel dettaglio che meriterebbe – tendeva a concettualizzarla come l’insieme delle associazioni volontarie a cui gli individui danno vita per perseguire scopi diversi dalla competizione per l’esercizio del potere politico e da quella per l’acquisizione di risorse economiche. La società civile, in questa prospettiva, è composta da organizzazioni non profit dedite alla promozione di valori, all’*advocacy*, alla ricerca, all’offerta di servizi in chiave solidaristica, ecc. La domanda di una maggiore inclusione di queste organizzazioni nei processi di *policy making* era ispirata dalla medesima promessa di democratizzazione (maggiore inclusività, fiducia, trasparenza, *accountability*) che era sottesa nelle pratiche partecipative (Scholte 2002)<sup>2</sup>. Ciò non di meno, il carattere associativo e collettivo degli attori della società civile è in discontinuità tanto con le caratterizzazioni dei tipi ideali di pubblico delle teorie deliberative quanto con gli attori cui le sperimentazioni di “nuovi” processi partecipativi si rivolgono. Nonostante le differenze esistenti tra processi deliberativi e partecipativi, entrambi erano orientate al coinvolgimento di partecipanti individuali, che potevano tutt’al più essere selezionati come campione rappresentativo – in senso statistico, ad esempio per età, provenienza geografica, livello di reddito, ecc. – di un’intera popolazione (si vedano, *inter alia*, Goodin e Dryzek 2006; Fung 2007).

Il coinvolgimento delle organizzazioni della società civile recupera invece una qualche forma di mediazione tra cittadini e decisori pubblici, ed è perciò più vicino ai problemi tipici della rappresentanza politica.

Il coinvolgimento della società civile (*civil society engagement*) – in senso ampio, inclusi i gruppi di pressione e le associazioni di rappresentanza – è una caratteristica specialmente prominente delle forme di governance inclusiva adottate dall’Unione Europea sin dal *white paper* del 2001<sup>3</sup>. In letteratura, il contributo delle organizzazioni della società civile all’output del *policy making* è generalmente giudicato positivamente (si vedano, *inter alia*, Edwards 2004; Macdonald 2008), poiché si ritiene che questi attori 1. siano depositari di conoscenze situate circa problemi e soluzioni di policy che potrebbero non essere altrimenti accessibili ai legislatori e che 2. possano contribuire alla costituzione di una sfera pubblica transnazionale con caratteristiche deliberative (Steffek e Nanz 2008). L’impatto dell’inclusione della società civile sulla legittimità degli input della decisione – la sua capacità di riavvicinare, per così dire, la classe dirigente e i rappresentanti eletti ai rappresentati – è stato conside-

rato in termini meno unitariamente favorevoli. Significativa è, in letteratura, l’incertezza circa la capacità degli attori della società civile di rappresentare equamente interessi e idee condivise dai cittadini, perché 1. le diverse organizzazioni della società civile possiedono ineguali capacità di influenzare i processi decisionali e 2. non sono, di regola, soggette a un livello di *accountability* comparabile a quello che le elezioni impongono ai partiti politici (Greenwood 2007; Schmidt 2013).

I processi di coinvolgimento di attori non-governativi nel *policy making* sono, in secondo luogo, particolarmente debitori nei confronti degli sviluppi teorici e applicativi dei campi della governance e del management aziendale, in particolare rispetto al concetto di *stakeholder engagement*. La vasta agenda di ricerca sul management degli *stakeholders*, in particolare, è strettamente collegata ai problemi della percezione pubblica della legittimità e dei vantaggi collettivi dell’attività d’impresa. La responsabilità sociale d’impresa e le teorie degli *stakeholders* sono co-evolute (Carroll 1999; Habisch *et al.* 2011; O’Riordan e Fairbrass 2014), e sempre maggiore spazio hanno trovato, nelle pratiche di *management*, i temi dello scambio informativo e della collaborazione tra azienda e gli attori (azionisti, impiegati, clienti, comunità locali, ecc.) che sono influenzati da – e possono a loro volta influenzare – le decisioni da essa assunte (Burchell e Cook 2006). Il testo di E. Freeman, *Strategic Management. A Stakeholder Approach* (1984) è accreditato dell’introduzione del termine nel linguaggio manageriale. Il management strategico degli *stakeholders* individua, come condizione per il successo economico dell’impresa, il riconoscimento delle relazioni sociali in cui essa è situata e, soprattutto, della capacità proattiva che essa ha di modificarle (Garriga e Melé 2004). Negli ultimi due decenni l’originale approccio strategico al management degli *stakeholders* è stato affiancato – non senza qualche resistenza (Noland e Phillips 2010) – da una prospettiva apertamente ispirata ai principi deliberativi, che pone l’accento sull’equità procedurale, la ragionevolezza argomentativa, la trasformazione discorsiva di valori e preferenze (Scherer e Palazzo 2007; Mathur, Price e Austin 2008; Richter e Dow 2017).

Come osservato da J. Roloff (2008), entrambe queste declinazioni della *stakeholder theory* tendono a porre al centro del sistema di relazioni l’impresa, i cui obiettivi economici o sociali sono considerati il vero collante del processo di *engagement*. La proliferazione, all’inizio del 2000, di arene di consultazione, co-decisione e partnership tra attori istituzionali, economici e della società civile – segnatamente dedicate allo sviluppo sostenibile (Bäckstrand 2006) – ha indotto a

rielaborare l'idea di collaborazione tra *stakeholders*, e a dare massima importanza alle reti che essi costituiscono per affrontare un problema di policy o una *issue* collettiva (Dentoni, Bitzer e Schouten 2018).

Questo approccio *multi-stakeholder* – adattato e incorporato in una grande varietà di campi disciplinari (de Bakker, Rasche e Ponte 2019) – è dunque strettamente collegato alla sperimentazione istituzionale di forme di *network governance*, presentate come soluzioni tanto alle rigidità della burocrazia quanto al potenziale escludente della governance di mercato (Klijn e Koppenjan 2012).

L'approccio *multi-stakeholder* incrocia, inoltre, le agende di ricerca e le iniziative pubbliche e private incentrate sulla partnership come strumento di collaborazione stabile tra attori governativi e non-governativi nella formulazione, implementazione e valutazione di standard regolativi, programmi e progetti (si vedano, *inter alia*, Bäckstrand 2008; Pinkse e Kolk 2012; McAllister e Taylor 2015). L'intreccio tra coinvolgimento degli *stakeholder* nel *policy making* e *partnership* implica un significativo ampliamento dei compiti originariamente attribuiti ai processi partecipativi dalle teorie della democrazia deliberativa, superando quello di agevolare la formazione di decisioni pubbliche qualitativamente migliori di quelle ottenute dalle istituzioni rappresentative o dalla negoziazione tra parti sociali. Il paradigma della *partnership* ha incorporato la partecipazione in un nuovo

«Operational model – a concretization of the new image of the manageable society [which] is becoming a complex multicentered, multi-layered and diffuse structure of relatively autonomous but co-existent public and private rule systems» (Glasbergen 2007: 16).

L'approccio *multi-stakeholder* al *policy making* estende i confini della governance inclusiva agli attori economici, che non solo sono equamente legittimati a partecipare al fianco di attori della società civile ma sono spesso promotori di processi *multi-stakeholder* (*multi-stakeholder initiatives*) per la produzione di *framework* regolativi in una prospettiva di *soft law* (Mena e Palazzo 2012; Moog, Spicer e Böhm 2015; Lambin e Thorlakson 2018).

Sia le *partnership multi-stakeholder* promosse dalle istituzioni che quelle *business-led* sono state oggetto di letture critiche, che ne hanno esplorato limiti ed esiti inattesi. Un problema particolarmente esplorato dalla letteratura è il permanere di differenziali di potere sociale tra *stakeholders*, che possiedono ineguali risorse materiali, cognitive e relazionali, e hanno perciò ineguali capacità di influenzare l'evoluzione e gli esiti del processo di *engagement* (si vedano, *inter alia*, Edmunds e Wollenberg 2001; McKeon 2017; Fougère

e Solitander 2020; Sénit 2020). Questo è specialmente vero se si considerano gli attori promotori del processo, che possono determinarne il problema che l'iniziativa deve affrontare, le regole di interazione, i criteri di selezione dei partecipanti – possono, in altre parole, determinare il *frame* cognitivo, discorsivo e procedurale che dà sostanza all'iniziativa. Attori che hanno prospettive alternative, e sono dotati di minori risorse, dovranno scegliere tra il rinunciare alla partecipazione e il conformarsi a quel *frame*, nell'aspettativa pragmatica di modificare gli esiti del processo (Cheyns 2011; Carson *et al.* 2015; Levy, Reinecke e Manning 2016; Orbie *et al.* 2016).

Questa breve rassegna della letteratura segnala alcune possibili tensioni tra forme ideal-tipiche della “nuova” partecipazione e processi di *stakeholder engagement*, che possono essere riassunti nel problema 1. della legittimità della rappresentanza, 2. dell'ampliamento dello scopo della partecipazione oltre il miglioramento qualitativo del *decision making* 3. del rischio di un uso strumentale della stessa. D'altro canto, se guardiamo ai processi partecipativi attraverso le lenti di un'interpretazione critica, appare possibile collocare i processi *multi-stakeholder* nella medesima traiettoria di sviluppo in cui si situano le “nuove” forme di partecipazione degli anni Novanta e la “governance collaborativa” dei primi anni 2000. Si tratta di tappe di un processo di derivazione storica delle forme dell'azione pubblica che, «piuttosto che rappresentare i passaggi di una soluzione incrementale ai problemi di governabilità [...], ne hanno cumulato i limiti principali» (Moini 2012: 67).

## La revisione della strategia per lo sviluppo sostenibile in Italia

Come visto, l'Agenda 2030 rappresenta il punto più avanzato della elaborazione di una strategia globale per lo sviluppo sostenibile. Si tratta di un programma di azione che deve essere declinato tanto sulla scala di azione nazionale, quanto su quella locale. Lo strumento per l'attuazione dell'Agenda 2030 e per il coordinamento delle azioni in Italia è rappresentato dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SN-SvS). Tale Strategia è stata licenziata dal Consiglio dei Ministri nel 2017 e attualmente è in fase di revisione. La responsabilità istituzionale e il coordinamento delle attività necessarie alla sua stesura e revisione sono attribuite al Ministero dell'Ambiente del Territorio e del Mare (oggi Ministero della Transizione Ecologica - MiTE), che ha articolato la SNSvS in cinque principali aree tematiche (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace Partnership) in modo simmetrico all'articola-

ne dell'Agenda 2030, con l'aggiunta di alcuni ambiti trasversali di azione (definiti vettori di sostenibilità) relativi alla conoscenza, al monitoraggio, alla valutazione partecipazione, educazione e comunicazione, modernizzazione della pubblica amministrazione. Per ogni area e per i vettori di sostenibilità sono identificate delle scelte strategiche, degli obiettivi e le politiche funzionali al loro raggiungimento. Scelte, obiettivi e politiche sono ovviamente definiti in stretta relazione ai 17 *SDGs* dell'Agenda 2030. La Strategia viene poi implementata su scala regionale e urbana attraverso la stesura delle Strategie regionali e delle Agende metropolitane per lo sviluppo sostenibile.

Il processo avviene sotto la regia del MiTE, che deve dare vita a «un percorso di *capacity building* e *networking* in grado di sostenerne il processo di attuazione e consolidarne i risultati» (Calvaresi, Cossu, Occhino, 2021, p. 64). Accanto a queste azioni tipiche dei processi di *multispatial metagovernance* (Jessop 2016), la revisione della SNSvS si è sviluppata attraverso il coinvolgimento di attori non-governativi – secondo il modello della *Multi-stakeholder platform on SDGs* della Commissione Europea. Questo coinvolgimento è inoltre coerente con le indicazioni della *Division for Sustainable Development Goals (DSDG)* delle Nazioni Unite, che individua nella costruzione di *partnership* stabili e durature con cittadini, esperti, attori privati, volontariato, organizzazioni sindacali, Terzo Settore la chiave di volta per accelerare la transizione verso modelli di sviluppo sostenibile (UN DESA 2020).

Sulla base di queste considerazioni è stato attivato dal MiTE il Forum per lo Sviluppo Sostenibile. Il Forum è stato attivato nel marzo del 2019 ed entro la fine del 2021 dovrebbe licenziare in modo definitivo il proprio contributo ideazionale alla revisione della SNSvS. Il Forum rappresenta una importante arena

partecipativa che si è strutturata su scala nazionale e il suo compito è «garantire il coinvolgimento della società civile, nelle sue diverse articolazioni, nell'attuazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e nei relativi processi di aggiornamento triennale»<sup>4</sup>.

Gli attori che hanno preso (e stanno ancora prendendo) parte al processo sono stati selezionati attraverso il classico meccanismo della “porta aperta”, ovvero l'inclusione di tutti coloro che hanno manifestato, attraverso una scheda di adesione inviata al MiTE, un interesse per le attività e i temi del Forum. Le organizzazioni partecipanti sono state distribuite in uno (o più) dei sei Gruppi di lavoro tematici in cui si articola il processo, che corrispondono alle cinque aree della SNSvS e a un Gruppo di Lavoro dedicato al coinvolgimento delle nuove generazioni.

Ciascun gruppo è coordinato da due (o più, in alcuni casi) partecipanti, che si sono candidati presso il MiTE a questo ruolo e cui spetta il compito di stabilire l'agenda degli incontri del gruppo, supervisionare le attività di elaborazione cui il gruppo è chiamato e relazionarsi con il Ministero e gli altri gruppi. Il Gruppo di coordinamento del Forum (costituito dai Coordinatori e Vice-coordinatori dei Gruppi di lavoro tematici, da rappresentanti del MiTE, da rappresentanti di altre organizzazioni attive sul tema dello sviluppo sostenibile e da 2 rappresentanti del Tavolo tecnico Ministero - Regioni) sono stati affiancati da docenti e ricercatori universitari che hanno definito e gestito il design del processo di coinvolgimento degli *stakeholders* attraverso cui si sono sviluppate nel tempo le attività del Forum. In particolare, il gruppo di ricerca inter-ateneo ha accompagnato i lavori del Forum attraverso la costruzione di strumenti per la raccolta, analisi e restituzione dei contributi dei partecipanti al processo di revisione della SNSvS<sup>5</sup>.

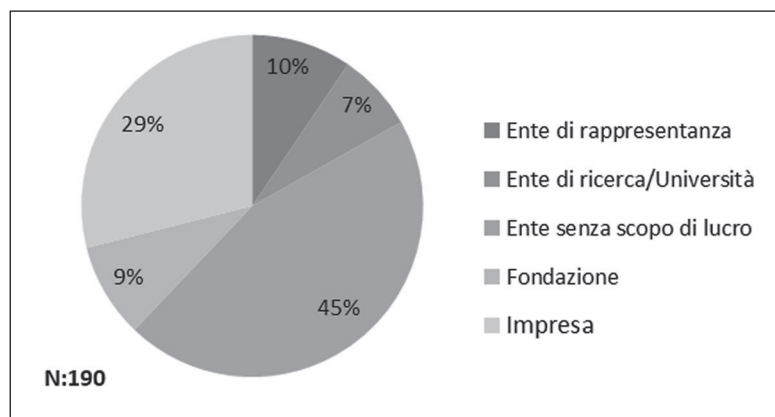


Fig. 1. La Composizione del Forum per lo Sviluppo Sostenibile per natura giuridica delle organizzazioni.

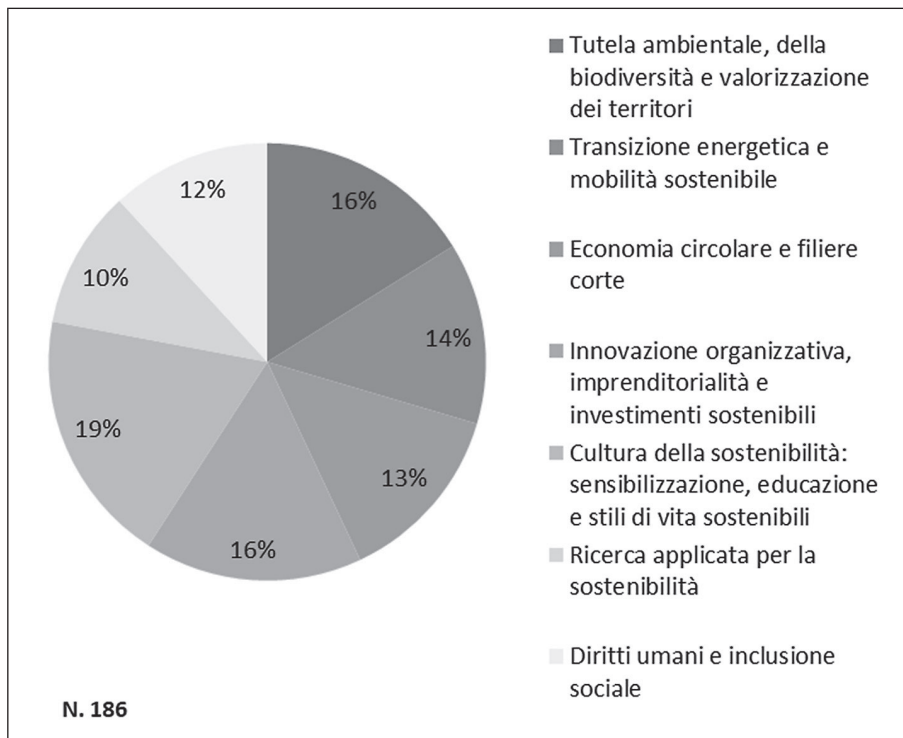


Fig. 2. La Composizione del Forum per lo Sviluppo Sostenibile per ambito d'azione.

È utile descrivere brevemente la composizione del Forum, come è stata ricostruita a partire da interviste in profondità con i Coordinatori dei Gruppi di Lavoro e l'analisi delle schede di adesione inviate dalle organizzazioni per manifestare il proprio interesse a prendere parte al Forum.

Complessivamente aderiscono 190 organizzazioni il 40% delle quali è localizzato nell'Italia centrale, mentre il rimanente 60% si distribuisce in maniera sostanzialmente omogenea nelle altre aree geografiche del Paese. Si tratta prevalentemente di Enti senza scopo di lucro (45%), ma con una significativa presenza di imprese (29%).

L'analisi degli ambiti di azione in cui operano, in prevalenza, le organizzazioni fa emergere che le diverse organizzazioni aderenti al Forum sono attive con progetti e attività nei campi della: tutela ambientale, della biodiversità e valorizzazione dei territori; transizione energetica e mobilità sostenibile; economia circolare e filiere corte; innovazione organizzativa, imprenditorialità e investimenti sostenibili; cultura della sostenibilità; sensibilizzazione, educazione e stili di vita sostenibili; ricerca applicata per la sostenibilità; diritti umani e inclusione sociale. Le organizzazioni si distribuiscono in modo sostanzialmente omogeneo tra i diversi campi di azione come rappresentato nella Fig. 2.

Le ragioni sottostanti alla adesione al Forum, ovvero le motivazioni in base alle quali le diverse organizzazioni decidono di prendere parte al processo di revisione in forma partecipata della SNSvS sono diverse e fanno emergere una netta prevalenza di organizzazioni che aderiscono per contribuire con progetti, attività, azioni rivolte alla transizione sostenibile. L'idea è mettere in campo esperienze, saperi e pratiche di azione capaci di favorire attivamente e concretamente i processi di sviluppo sostenibile. L'insieme delle motivazioni rilevate è riportato nella Fig. 3.

Volendo sintetizzare le caratteristiche del Forum utilizzando una sorta di profilo ideal-tipico delle organizzazioni aderenti (considerando anche altre variabili che non possono essere illustrate in dettaglio per motivi di spazio) potremmo dire che si tratta di organizzazioni prevalentemente "giovani" (nata tra il 2011 e 2020), collocata nell'area geografica del Centro Italia e appartenente alla categoria del Terzo settore. Sul versante dell'ambito d'azione e della motivazione di adesione, il profilo prevalente converge verso organizzazioni collegate al settore della *cultura della sostenibilità* (sensibilizzazione, educazione e stili di vita sostenibili) e che si pongono l'obiettivo di *contribuire con progetti/attività/azioni rivolte alla transizione sostenibile o portare un contributo di conoscenza al processo di revisione SNSvS*.

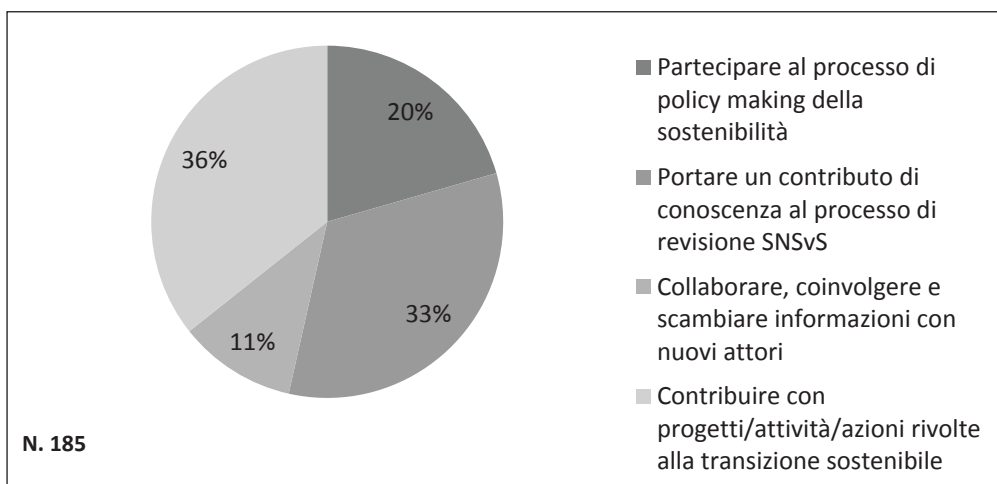


Fig. 3. Le motivazioni della adesione al Forum per lo Sviluppo Sostenibile.

### Il processo di coinvolgimento degli stakeholders: primi risultati dell'analisi

Come anticipato nella precedente sezione, il processo di coinvolgimento nella revisione della SNSvS è ancora in atto, e i Gruppi di Lavoro del Forum stanno attualmente finalizzando le loro osservazioni e suggerimenti sul testo della nuova Strategia. È pertanto prematuro proporre un'analisi conclusiva del processo, che non potrebbe considerare l'*output* e l'*outcome* a cui esso porverrà.

In questa sezione vogliamo invece proporre una valutazione preliminare, basata sulle opinioni delle organizzazioni partecipanti raccolte attraverso un questionario digitale finalizzato a supportare il MiTE nella rimodulazione delle procedure e delle attività del Forum.

La rilevazione è stata condotta tra la seconda metà di giugno e l'inizio di settembre 2021. Delle 195 organizzazioni aderenti, 62 hanno completato il questionario. Il tasso di risposta del 31,7% è in linea con la media rilevata in letteratura per i questionari online (si vedano, *inter alia*, Nulty 2008; Baruch e Holtom 2008).

Il questionario si componeva di domande, in prevalenza a opzione di risposta multipla, volte far emergere l'opinione dei rispondenti riguardo 1. la comunicazione di informazioni e il coordinamento del processo; 2. le attività poste in essere dai Gruppi di Lavoro; 3. la rappresentatività del Forum; 4. le relazioni tra organizzazioni aderenti; 5. l'inclusività e l'impatto atteso del processo; 6. le possibili rimodulazioni dell'organizzazione e delle attività del Forum. La selezione di queste dimensioni di analisi è stata guidata dalla

revisione dei risultati degli studi sui metodi di valutazione dei processi partecipativi (si vedano, *inter alia*, Rowe e Frewer 2000; Abelson e Gauvin 2006; Walls, Rowe e Frewer 2011).

La prima parte del questionario aveva l'obiettivo di approfondire la conoscenza delle organizzazioni aderenti al Forum e così affinare la profilazione degli *stakeholders* avviata dal gruppo di supporto scientifico. Tra le dimensioni esplorate particolarmente significativa appare quella della scala territoriale (locale, nazionale o internazionale) su cui le organizzazioni rispondenti conducono in prevalenza le loro attività. La maggioranza relativa dei rispondenti (41,9%) individua la scala nazionale come livello di attività prevalente della propria organizzazione (Fig. 4). Un numero significativo di rispondenti (19,4%) segnala che le organizzazioni di appartenenza operano tanto sulla scala nazionale quanto su quella internazionale. La sola scala internazionale e le tre scale congiuntamente sono selezionate come ambiti di azioni preminenti da un'eguale percentuale di rispondenti (14,5%). Minoritaria risulta invece l'indicazione della sola scala locale (6,5%).

Un secondo insieme di domande rilevava l'opinione dei rispondenti riguardo le modalità in cui il processo di *engagement* si è svolto, mettendo in particolare a fuoco il ruolo dei Gruppi di Lavoro come strumento di aggregazione e coordinamento tra le organizzazioni aderenti. Una larga maggioranza dei rispondenti (69,9%) reputa positiva la propria esperienza all'interno dei Gruppi di Lavoro. I rispondenti segnalano di essere stati convocati dai Coordinatori dei Gruppi di lavoro, nei passati 12 mesi, "tra 1 e 2 volte" (31,7%), "tra 3 e 4 volte" (30%) e "più di 4" (31,7%). Il numero

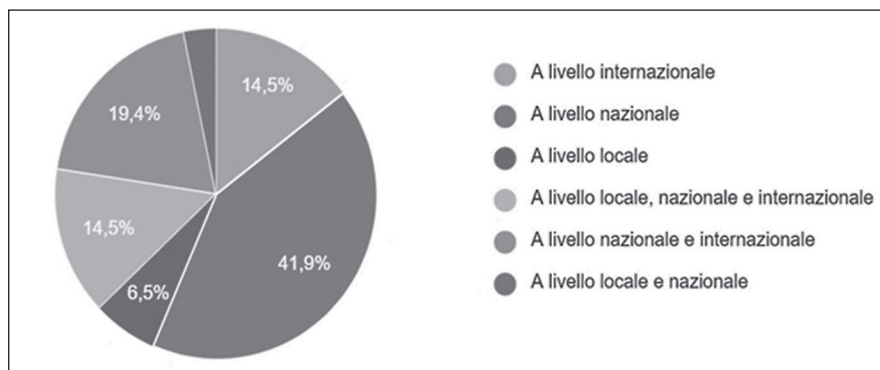


Fig. 4. Scala territoriale di azione delle organizzazioni rispondenti.

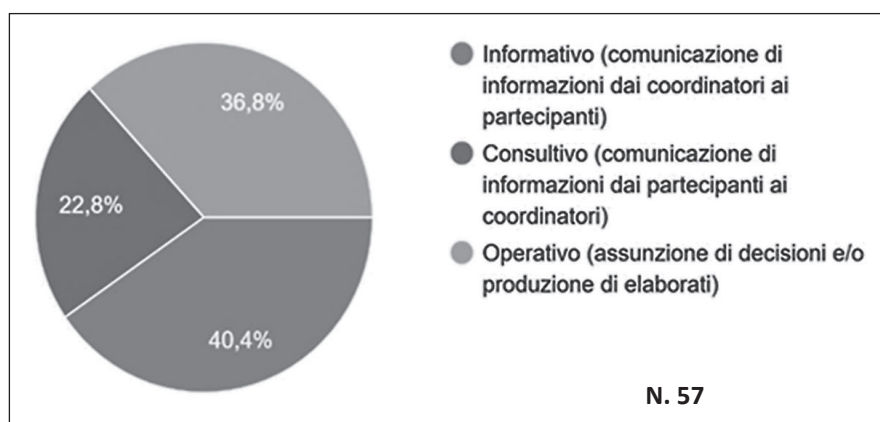


Fig. 5. Valutazione del carattere degli incontri promossi dai Gruppi di Lavoro.

di incontri è ritenuto sufficiente dal 50% dei rispondenti, ma significativa è l'incidenza di risposte che giudicano esiguo il numero di incontri svolti (34,5%), e quindi valutano in modo non del tutto positivo il grado di coinvolgimento dei partecipanti. Questo dato è indirettamente confermato dalla disponibilità della maggioranza dei rispondenti (57,6%) a partecipare a un numero maggiore di incontri.

Da un punto di vista qualitativo, per la maggioranza dei rispondenti (40%) le attività dei GdL sono state orientate alla comunicazione di informazioni dai coordinatori ai partecipanti, mentre per il 36,8% dei rispondenti esse sono state finalizzate ad assumere decisioni o produrre gli output attesi dai GdL (Fig. 5). Minoritario risulta invece l'orientamento dei GdL alle consultazioni dagli aderenti (22,8%). Questo dato segnala un orientamento prevalentemente *top-down* e pragmatico dei Gruppi di lavoro.

Il questionario rilevava l'opinione dei rispondenti rispetto al grado di rappresentatività posseduto dalle organizzazioni partecipanti rispetto alla società civile italiana nel suo complesso. La grande maggioranza

dei rispondenti ritiene che gli aderenti siano molto (14%) o abbastanza (70,2%) rappresentativi della società civile italiana.

Si è inoltre voluto conoscere il giudizio dei partecipanti riguardo l'effetto che l'adesione al Forum ha avuto sulla capacità della loro organizzazione di stringere relazioni con altri attori operanti nel campo della sostenibilità. Un'esigua maggioranza (52,5%) di rispondenti ritiene che l'adesione al Forum abbia avuto effetti positivi sulla capacità relazionali, mentre il 47,5% ritiene che questo effetto sia stato nullo. La bassa capacità del Forum di costruire relazioni tra aderenti è confermata dal fatto che la grande maggioranza dei rispondenti (74,1%) segnala che la propria organizzazione non ha stretto relazioni collaborative dirette con alcuna altra organizzazione aderente.

Un successivo insieme di domande esplorava le questioni cruciali dell'equa partecipazione alle decisioni del Forum e dell'incidenza di queste ultime sul processo istituzionale di revisione della SNSvS. La grande maggioranza dei rispondenti ha un parere abbastanza (58,9%) o molto (25%) positivo del grado



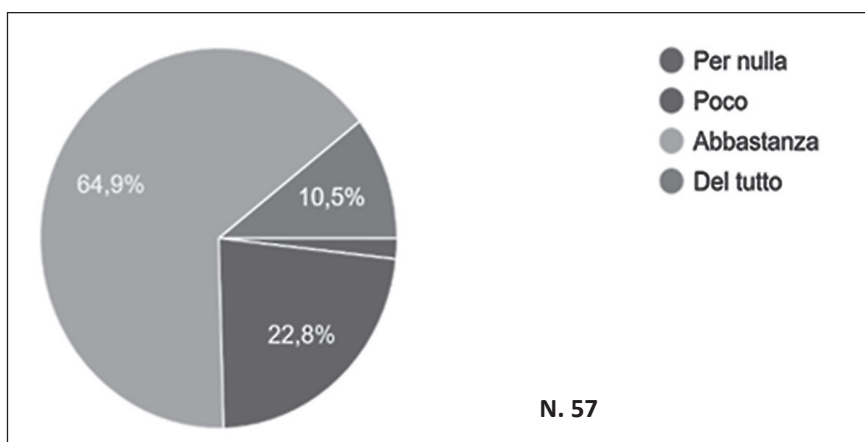


Fig. 6. Valutazione della capacità del Forum di incidere sui contenuti della SNSvS.

di inclusione dei partecipanti nei processi decisionali del Forum. Similmente, i rispondenti esprimono un giudizio abbastanza (64,9%) o molto (10,5%) positivo riguardo l'impatto che il processo di *engagement* avrà sulla revisione della SNSvS (Fig. 6).

Si è rilevata, infine, l'opinione dei rispondenti sulle azioni istituzionali che potrebbero essere attivate per incrementare il coinvolgimento delle loro organizzazioni al Forum. La domanda permetteva opzioni di risposta multiple. La Fig. 7 riporta i valori assoluti di preferenze assegnate a ciascuna opzione.

I risultati mostrano l'aspettativa dei rispondenti rispetto al potenziamento del dialogo istituzionale, tanto a livello nazionale (38 preferenze) quanto territoriale (28 preferenze) e il rafforzamento della dimensione relazionale, tanto nella forma del *networking* tra attori

della società civile (33 preferenze) quanto in quella di maggiori opportunità di collaborazione progettuale tra aderenti (34 preferenze).

I risultati del questionario ci consegnano un'immagine dettagliata delle opinioni delle organizzazioni rispondenti riguardo il processo di *engagement*. È innanzitutto necessario richiamare un dato importante, e per certi versi inaspettato, che emerge dall'indagine sulla natura dei rispondenti. La maggioranza delle organizzazioni che hanno preso parte al *Questionario* segnala che le proprie attività sono svolte in prevalenza a livello nazionale, o internazionale, o abbiano un carattere multi-scalare. Assumendo che le organizzazioni rispondenti siano in qualche misura rappresentative dell'intero Forum, il processo è animato, in prevalenza, da attori che operano oltre la dimensione

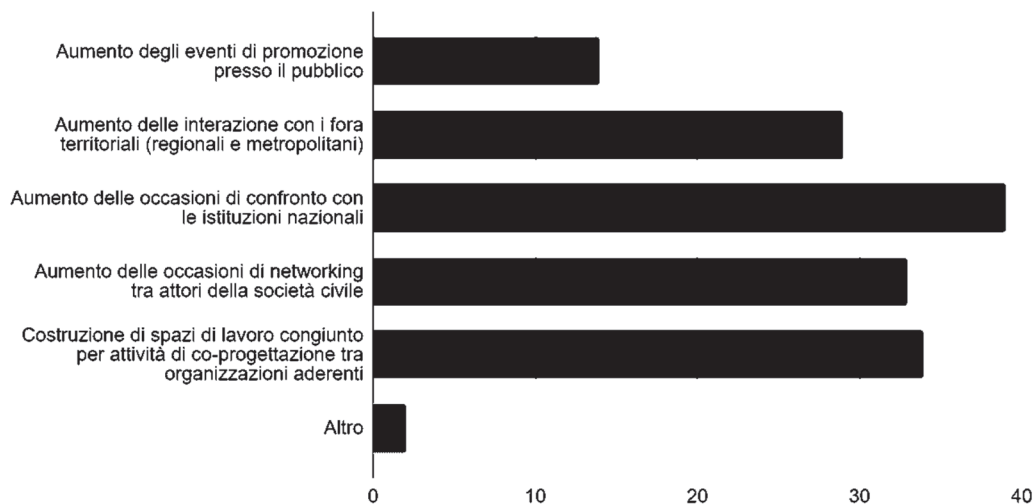


Fig. 7. Valutazione delle attività del Forum da potenziare ulteriormente.

locale, e che perciò possiedono conoscenze e competenze – e si sono formati aspettative e obiettivi – relativi alla scala d’azione nazionale e internazionale delle politiche di sostenibilità.

L’aspettativa delle organizzazioni rispondenti di partecipare al *policy making* connesso alla SNSvS non è stata sino ad ora disattesa, come indica l’opinione nel suo complesso favorevole rispetto al tema dell’incidenza delle azioni intrapresa dal Forum sul processo istituzionale di revisione della SNSvS. Nonostante ci sia una quota di “scettici” sulla reale capacità del Forum di incidere sui contenuti finali della SNSvS, va evidenziato che una percentuale superiore al 75% dei partecipanti ritiene che il processo partecipativo possa dispiegare effetti positivi sulla revisione della SNSvS. Si tratta di una sorta di “capitale partecipativo” che il processo di *engagement* ha saputo generare.

Un ulteriore risultato significativo riguarda la bassa capacità del Forum di costruire relazioni tra aderenti. Se è pur vero che le organizzazioni rispondenti non valutavano il *networking* come finalità precipua della loro adesione al Forum, esse segnalano una forte disponibilità a contribuire al potenziamento della rilevanza del Forum attraverso attività di scambio informativo e *networking*. I rispondenti mostrano di essersi formati, nel corso della partecipazione al processo, un’aspettativa rispetto al rafforzamento della dimensione relazionale del Forum.

D’altro canto, questo risultato ci segnala che la promessa di una maggiore collaborazione contenuta nell’approccio *multi-stakeholder* al *policy making* non si realizza spontaneamente nell’interazione tra partecipanti. Sembrano piuttosto necessario un investimento di risorse cognitive e materiali, finalizzate al rafforzamento della coordinazione e alla strutturazione di opportunità di collaborazione, da parte del promotore – istituzionale, nel caso in discussione. Il promotore si trova, però, così a poter esercitare un’ulteriore funzione di direzione sul processo (una forma di *metagovernance*).

Più in generale, i risultati di questa analisi preliminare restituiscono la complessità definitoria collegata ai processi di coinvolgimento degli attori non-governativi nel *policy making*. Il Forum ha sviluppato capacità ideazionali significative, che hanno permesso una sintesi tra conoscenze e preferenze tra loro anche molto distanti. Il risultato è stato raggiunto attraverso un processo meno ispirato allo scambio argomentativo di tipo deliberativo e più alla collaborazione pragmatica tra aderenti, sottoposta alla supervisione dei Coordinatori dei Gruppi di Lavoro e alla capacità di *steering* del MiTE.

L’ibridazione tra partecipazione e management, tra inclusione e orientamento al risultato, tra politiche

pubbliche e *partnership* è una delle cifre delle nuove forme di *policy making*, i cui effetti sulle politiche per la sostenibilità costituiscono, a nostro avviso, un oggetto centrale dell’agenda di ricerca sociopolitica contemporanea.

## Bibliografia

- Abelson, J., & Gauvin, F. P. (2006). *Assessing the impacts of public participation: Concepts, evidence and policy implications*. Ottawa: Canadian Policy Research Networks.
- Bäckstrand, K. (2006). Democratizing global environmental governance? Stakeholder democracy after the World Summit on Sustainable Development. *European Journal of International Relations*, 12(4), 467-498.
- Bäckstrand, K. (2008). Accountability of networked climate governance: The rise of transnational climate partnerships. *Global environmental politics*, 8(3), 74-102.
- Baruch, Y., & Holtom, B. C. (2008). Survey response rate levels and trends in organizational research. *Human Relations*, 61(8): 1139-1160.
- Burchell, J., & Cook, J. (2006). Assessing the impact of stakeholder dialogue: changing relationships between NGOs and companies. *Journal of Public Affairs: An International Journal*, 6(3-4), 210-227.
- Calvaresi, C., Cossu, M., & Occhino, T. (2021). La Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile: criticità e risultati del processo di attuazione. In Martinelli, N., Croci, E., & Mininni, M. (a cura di), *Urban@it, Sesto Rapporto sulle città. Agende per lo sviluppo urbano sostenibile* (pp. 66-76). Bologna: Il Mulino.
- Carroll, A. B. (1999). Corporate Social Responsibility. Evolution of a Definitional Construct. *Business & Society*, 38(3), 268-295.
- Cheyns, E. (2011). Multi-stakeholder initiatives for sustainable agriculture: limits of the ‘inclusiveness’ paradigm. In Ponte, S., Vestergaard, J. & Gibbon, P. (a cura), *Governing through standards: Origins, drivers and limits* (pp. 318-354). Londra: Palgrave.
- Corson, C., Brady, B., Zuber, A., Lord, J., & Kim, A. (2015). The right to resist: Disciplining civil society at Rio+ 20. *Journal of Peasant Studies*, 42(3-4), 859-878.
- de Bakker, F. G., Rasche, A., & Ponte, S. (2019). Multi-stakeholder initiatives on sustainability: A cross-disciplinary review and research agenda for business ethics. *Business Ethics Quarterly*, 29(3), 343-383.
- Dentoni, D., Bitzer, V., & Schouten, G. (2018). Harnessing wicked problems in multi-stakeholder partnerships. *Journal of Business Ethics*, 150(2), 333-356.
- Edmunds, D., & Wollenberg, E. (2001). A strategic approach to multistakeholder negotiations. *Development and change*, 32(2), 231-253.
- Edwards, M. (2004). *Civil society*. Cambridge: Polity press.
- Fougère, M., & Solitander, N. (2020). Dissent in consensusland: An agonistic problematization of multi-stakeholder governance. *Journal of Business Ethics*, 164(4), 683-699.
- Freeman, R. E. (1984). *Strategic Management. A Stakeholder Approach*. Boston. Londra; Melbourne; Toronto: Pitman.
- Fung, A. (2007). Minipublics: Deliberative designs and their consequences. In Rosenberg, S. W. (a cura di), *Deliberation, participation and democracy* (pp. 159-183). Londra: Palgrave Macmillan.
- Garmendia, E., & Stagl, S. (2010). Public participation for sustainability and social learning: Concepts and lessons from three case studies in Europe. *Ecological economics*, 69(8), 1712-1722.
- Garriga, E. & Melé, D. (2004). Corporate Social Responsibility Theories: Mapping the Territory. *Journal of Business Ethics*, 53, 51-71.

- Glasbergen, P. (2007). Setting the scene: the partnership paradigm in the making. In Glasbergen, P., Biermann, F., & Mol, A. P. (a cura di), *Partnerships, governance and sustainable development: Reflections on theory and practice* (pp. 1-25). Cheltenham; Northampton, MA: Edward Elgar.
- Goodin, R. E., & Dryzek, J. S. (2006). Deliberative impacts: the macro-political uptake of mini publics. *Politics & society*, 34(2), 219-244.
- Greenwood, J. (2007). Organized civil society and democratic legitimacy in the European Union. *British journal of political science*, 37(2), 333-357.
- Habisch, A., Patelli, L., Pedrini, M., & Schwartz, C. (2011). Different talks with different folks: a comparative survey of stakeholder dialog in Germany, Italy, and the US. *Journal of business ethics*, 100(3), 381-404.
- Hall, P. (1993). Policy paradigms, social learning, and the state. *Comparative Politics*, 25 (3): 275-
- Jenkins-Smith, H. (1988). Analytical debates and policy learning: analysis and change in the federal bureaucracy. *Policy Sciences*, 21: 169-211.
- Jessop, B. (2016). Territory, politics, governance and multispatial metagovernance. *Territory, politics, governance*, 4(1), 8-32.
- Kaldor, M. (2003). The idea of global civil society. *International affairs*, 79(3), 583-593.
- Klijn, E. H., & Koppenjan, J. (2012). Governance network theory: past, present and future. *Policy & Politics*, 40(4), 587-606.
- Lambin, E. F., & Thorlakson, T. (2018). Sustainability standards: Interactions between private actors, civil society, and governments. *Annual Review of Environment and Resources*, 43, 369-393.
- Levy, D., Reinecke, J., & Manning, S. (2016). The political dynamics of sustainable coffee: Contested value regimes and the transformation of sustainability. *Journal of Management Studies*, 53(3), 364-401.
- Macdonald, T. (2008). *Global stakeholder democracy: Power and representation beyond liberal states*. Oxford: Oxford University Press.
- Mathur, V. N., Price, A. D., & Austin, S. (2008). Conceptualizing stakeholder engagement in the context of sustainability and its assessment. *Construction Management and Economics*, 26(6), 601-609.
- McKeon, N. (2017). Are equity and sustainability a likely outcome when foxes and chickens share the same coop? Critiquing the concept of multistakeholder governance of food security. *Globalizations*, 14(3), 379-398.
- McAllister, R. R., & Taylor, B. M. (2015). Partnerships for sustainability governance: a synthesis of key themes. *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 12, 86-90.
- Mena, S., & Palazzo, G. (2012). Input and output legitimacy of multi-stakeholder initiatives. *Business Ethics Quarterly*, 22(3), 527-556.
- Ministero della Transizione Ecologica - MiTE (2021). *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. Relazione annuale sullo stato di attuazione 2020*. Disponibile online (09/12/2021): [https://www.mite.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo\\_sostenibile/snsvs\\_relazione\\_attivita\\_2020.pdf](https://www.mite.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/snsvs_relazione_attivita_2020.pdf).
- Moini, G. (2012). *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*: Milano: Franco Angeli.
- Moog, S., Spicer, A., & Böhm, S. (2015). The politics of multi-stakeholder initiatives: The crisis of the Forest Stewardship Council. *Journal of Business Ethics*, 128(3), 469-493.
- Moro, G. (2020). *Cittadinanza*. Milano: Mondadori Università.
- Noland, J., & Phillips, R. (2010). Stakeholder engagement, discourse ethics and strategic management. *International Journal of Management Reviews*, 12(1), 39-49.
- Nulty, D. D. (2008). The adequacy of response rates to online and paper surveys: what can be done? *Assessment & Evaluation in Higher Education*, 33(3): 301-314.
- O'Riordan, L., & Fairbrass, J. (2014). Managing CSR stakeholder engagement: A new conceptual framework. *Journal of Business Ethics*, 125(1), 121-145.
- Orbie, J., Martens, D., Oehri, M., & Van den Putte, L. (2016). Promoting sustainable development or legitimising free trade? Civil society mechanisms in EU trade agreements. *Third world themes: A TWQ journal*, 1(4), 526-546.
- Pinkse, J., & Kolk, A. (2012). Addressing the climate change—sustainable development nexus: The role of multistakeholder partnerships. *Business & Society*, 51(1), 176-210.
- Richter, U. H., & Dow, K. E. (2017). Stakeholder theory: A deliberative perspective. *Business Ethics: A European Review*, 26(4), 428-442.
- Roloff, J. (2008). Learning from multi-stakeholder networks: Issue-focussed stakeholder management. *Journal of business ethics*, 82(1), 233-250.
- Rowe, G., & Frewer, L. J. (2000). Public participation methods: a framework for evaluation. *Science, technology, & human values*, 25(1): 3-29.
- Sabatier, P. A. (1988). An advocacy coalition framework of policy change and the role of policy-oriented learning therein. *Policy Sciences*, 21: 129-168.
- Scherer, A. G., & Palazzo, G. (2007). Toward a political conception of corporate responsibility: Business and society seen from a Habermasian perspective. *Academy of management review*, 32(4), 1096-1120.
- Schmidt, V. A. (2013). Democracy and legitimacy in the European Union revisited: Input, output and 'throughput'. *Political Studies*, 61(1), 2-22.
- Scholte, J. A. (2002). Civil society and democracy in global governance. *Global Governance*, 8(3), 281-304.
- Sénit, C. A. (2020). Leaving no one behind? The influence of civil society participation on the Sustainable Development Goals. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 38(4), 693-712.
- Sintomer, Y., & De Maillard, J. (2007). The Limits to Local Participation and De-liberation in the French «politique de la ville». *European Journal of Political Research*, 46: 503-529.
- Steffek, J., & Nanz, P. (2008). Emergent patterns of civil society participation in global and European governance. In Steffek, J., Kissling, C. & Nanz, P. (a cura di), *Civil society participation in European and global governance* (pp. 1-29). Londra: Palgrave Macmillan.
- United Nation - UN (1987). *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*. Disponibile online (09/12/2021): <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>.
- United Nation - UN (1993). *United Nations Conference on Environment & Development Rio de Janeiro, Brazil, 3 to 14 June 1992 Agenda 21*. Disponibile online (09/12/21): <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/Agenda21.pdf>.
- United Nation - UN (2015). *Transforming Our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development. A/RES/70/1*. Disponibile online (09/12/21): <https://sdgs.un.org/publications/transforming-our-world-2030-agenda-sustainable-development-17981..>
- United Nation Department of Economic and Social Affairs - UN DESA (2020). *Multi-stakeholder engagement in 2030 Agenda implementation: A review of Voluntary National Review Reports (2016-2019)*. Disponibile online (09/12/21): <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/26012VNRStakeholdersResearch.pdf>.
- Walls, J., Rowe, G., & Frewer, L. J. (2011). Stakeholder engagement in food risk management: Evaluation of an iterated workshop approach. *Public Understanding of Science*, 20(2): 241-260.

## Note

<sup>1</sup> Questo articolo restituisce i primi risultati delle attività del Gruppo di Supporto scientifico per la Revisione della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile, costituito presso il Ministero per la Transizione Ecologica (già Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare) con un Accordo (ex-art. 15 Legge del 7 agosto 1990, n. 241 e s.m.i.) tra il Ministero e il Dipartimento di Architettura dell'Università di Roma 3, siglato in data 19 dicembre 2019, a cui prendono parte il Dipartimento di Management e Diritto dell'Università di Roma "Tor Vergata" e il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche della Sapienza - Università di Roma.

In particolare, gli autori si sono occupati del coordinamento delle attività di progettazione, gestione e valutazione dei processi partecipativi svolte dal Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche della Sapienza - Università di Roma. Le principali informazioni sul processo di revisione della Strategia per lo Sviluppo Sostenibile coordinato dal Ministero per la Transizione Ecologica sono reperibili al sito: <https://www.mite.gov.it/pagina/la-strategia-nazionale-lo-sviluppo-sostenibile>.

<sup>2</sup> L'idea di coinvolgere la società civile nel *policy making* rimanda, d'altro canto, al tema del rafforzamento della cittadinanza democratica. G. Moro sottolinea l'importanza di quelle che egli definisce "pratiche di cittadinanza": «relazioni dinamiche tra il cittadino il regime politico e la comunità politica» (2020: 12).

<sup>3</sup> *European governance - A white paper COM/2001/0428* [2001] OJ C 287/01: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A52001DC0428>.

<sup>4</sup> [https://www.mite.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo\\_sostenibile/SNSvS\\_eventi/regolamento\\_forum\\_snsvs\\_1.pdf](https://www.mite.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/SNSvS_eventi/regolamento_forum_snsvs_1.pdf) (09/12/21).

<sup>5</sup> Ai Gruppi di Lavoro è assegnato il compito di produrre un parere unitario sulla revisione della SNSvS. A questo fine, i gruppi hanno

seguito un piano di lavoro concordato con il MiTE che prevedeva l'elaborazione di successivi documenti di avanzamento. Per ciascuno di questi, il gruppo di supporto universitario ha predisposto strumenti di facilitazione alla stesura dei prodotti (*template*), co-progettati con i Coordinatori dei Gruppi di Lavoro e i referenti del MiTE. I *template* sono stati raccolti e sottoposti ad analisi, e i risultati sono stati restituiti alle organizzazioni partecipanti attraverso la stesura di report sintetici. Per una descrizione delle elaborazioni dei Gruppi di Lavoro si veda la relazione annuale sullo stato di attuazione della SNSvS (MiTE 2020: 41-6).

### GIULIO MOINI

*Insegna Sociologia politica e Governance e partecipazione nei sistemi territoriali presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche della Sapienza Università di Roma. Tra le sue recenti pubblicazioni: (con E. Esposto e B. Pizzo), The political economy of a collusive urban regime: making sense of urban development projects in Rome, Partecipazione e Conflitto, 2021; Neoliberalismo, Mondadori Università, 2020; (con E. d'Albergo, a cura di), Politica e azione pubblica. Attori, pratiche e istituzioni, Sapienza Università Editrice, 2019.*

### EDOARDO ESPOSTO

*È ricercatore in Sociologia dei fenomeni politici e insegna Sociologia dell'azione pubblica presso Sapienza Università di Roma. Tra le sue recenti pubblicazioni: Potere, egemonia, città: Gramsci e la dimensione spaziale delle relazioni sociopolitiche, in B. Pizzo, G. Pozzi e G. Scandurra, a cura di, Mappe e sentieri. Un'introduzione agli studi urbani critici, 2021; (con G. Moini) Partecipazione, Gli Asini, 2021.*